

L'appello dell'arcivescovo a parrocchie e volontariato

"L'emergenza tocca la comunità, cercate altri spazi di accoglienza"

MARIA TERESA MARTINENGO
MATTEO ROSELLI

Ventiquattro nuovi posti letto d'emergenza per senza dimora sono stati allestiti ieri nella vecchia stazione di Porta Susa. Sempre ieri l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha lanciato un appello per incrementare l'accoglienza nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali, mentre in arcivescovado sono già stati aggiunti altri dieci letti e un'altra dozzina è stata resa disponibile negli altri spazi gestiti dalla diocesi. «Le previsioni meteorologiche - dice Nosiglia - annunciano per i prossimi giorni un freddo molto intenso soprattutto di notte. Perciò chiedo a tutte le parrocchie, case religiose, associazioni e movimenti ecclesiali di accrescere l'impegno per avvicinare le persone che nel proprio territorio, nel Centro storico



Ci saranno anche spazi per i cani

soprattutto, dormono per strada e necessitano di assistenza. Dove è possibile, chiedo che si aprano nuovi servizi per l'ospitalità notturna. Anche l'Arcivescovado e gli altri

dormitori promossi dalla diocesi intensificheranno i servizi di accoglienza». Nosiglia invita a gesti concreti: offrire coperte, abiti pesanti, scarpe, pasti e bevande calde. «La Città sta potenziando i propri servizi e tutti, per quanto possiamo, dobbiamo appoggiare lo sforzo: l'emergenza tocca i più fragili fra noi, ma riguarda la nostra comunità intera».

Tra atrio e biglietteria

L'allestimento delle sale e dei posti letto nella vecchia Porta Susa è iniziato ieri mattina: al contrario rispetto a quanto annunciato dal Comune, le brandine per i senzatetto sono ventiquattro e non quaranta, mentre l'orario di apertura va dalle 20 alle 7 di mattina. La struttura temporanea sarà attiva durante tutta la settimana, per affrontare l'emergenza fredda: ogni sera sei volontari accoglieranno i senza dimora con

tè caldo e una fetta di panettone. Gli «homeless» avranno a disposizione una brandina in uno spazio riscaldato e quattro bagni chimici condivisi vicino all'entrata dell'ex Porta Susa. Dei ventiquattro posti a disposizione, quattro saranno dedicati alle persone con cani. Ma secondo Roberto, il primo a fruire del nuovo dormitorio, accolto dai volontari nella biglietteria trasformata in reception, quei posti non basteranno: «Faccio parte di un gruppo composto da una quindicina di persone, i padroni di cani sono sei e ogni volta è difficile trovare spazio per i nostri compagni a quattro zampe nei dormitori». Con Roberto, che è uno dei senzatetto accampati sotto i portici dell'ex palazzo Rai di via Cernaia, ha parlato la sindaca, Chiara Appendino, arrivata assieme alla famiglia poco prima dell'apertura. Appendino lo ha spronato ad entrare assieme ai suoi amici. Ma molti di loro probabilmente non si presenteranno al centro notturno: alcuni perché sfiduciati, altri per protesta contro le politiche di Palazzo Civico sull'occupazione degli edifici abbandonati.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

...sono dedicati proprio alla

Il caso

di Elisa Sola

Uno spacciatore gambizzato. Pusher fuori dalle scuole. Risse davanti a locali. E la denuncia finale: «Qui le forze dell'ordine non vengono più a fare controlli, perché c'è il rischio che i militanti di Askatasuna intervengano come lo scorso giugno». Le parole di Luca Deri (Pd), presidente della Circoscrizione 7, rappresentano il pensiero comune di molte persone che vivono in Vanchiglia. Alcune hanno ruoli istituzionali. Altre no. Nella zona della «nuova movida» che collega la Mole alle ex fabbriche di oltre Dora, sono però in pochi a parlare senza la protezione dell'anonimato.

La premessa condivisa è che il centro sociale di corso Regina Margherita — diventato negli anni, anche grazie alla lotta No Tav, riferimento nazionale dell'autonomia — non rappresenta «il» problema. Il disagio crescerebbe a causa dello spaccio, aumentato con il proliferare dei locali. Ma Askatasuna sarebbe causa indiretta di una presunta assenza di controlli. La gestione di una vita notturna che appare incontrollata andrebbe gestita con «azioni incisive», secondo Deri. «Ma il punto — denuncia il politico — è che ogni volta che la poli-

La denuncia di don Attanasio

«Pusher in Vanchiglia, situazione fuori controllo»

Corriere della Sera Lunedì 26 Febbraio 2018

La circoscrizione: «La polizia non interviene perché teme i militanti di Askatasuna»

zia arriva per arrestare gli spacciatori, Aska alza la voce per dire «noi qui non vi vogliamo», e magari escono in cento per dare fastidio». Dopo gli scontri dello scorso giugno (con manganelle in mezzo ai dehor), «qui non si è visto più nessuno, siamo in una terra franca», ricorda il presidente della Sette, che aggiunge: «Dietro ad Aska ci sono sempre spacciatori. Mercoledì notte c'è stato uno sparo per un regolamento di conti. Gli occupanti dovrebbero comprare l'immobile, se vogliono continuare a stare lì».

Gli incidenti a cui fa riferimento Deri avvennero pochi giorni dopo la tragedia di piazza San Carlo. L'ex questore Angelo Sanna fece schierare i suoi uomini in tenuta antisommossa nell'ora dell'aperitivo. Un'azione volta non solo a «proteggere» i vigili che eseguivano controlli nei locali, ma a lanciare un messaggio: «A Vanchiglia comanda lo Stato».



La serata finì con tre agenti in borghese aggrediti e una gueriglia a colpi di bottiglie e cariche in mezzo ai tavolini. Scene inedite per Torino, davanti agli sguardi attoniti di famiglie e bambini.

Don Gianluca Attanasio, parroco della chiesa di piazza

Il ristoratore

«Qui deve vigere il principio di legalità, quindi serve più controllo»

Santa Giulia, è arrivato a Torino quattro anni fa. Prima era a Napoli, rione Sanità. Non proprio un quartiere facile. «Mi sono stupito di Vanchiglia — racconta — è uno dei più grossi centri dello spaccio. I pusher sono 30-40. Arrivano alle 16 e vanno via alle 5 del mattino. Stanno davanti all'oratorio e

anche davanti alle elementari. Offrono droga a tutti, anche a me». Per il prete, la situazione è «fuori controllo». «Gli acquirenti vengono anche da fuori — denuncia — si formano spesso code di auto in fila. Comprano roba pesante, come l'eroina. L'altra sera sono uscito per buttare la spazzatura e ho visto due ragazzi che tiravano la coca sui coperchi dei bidoni. Sono rimasto basito». «C'è una percezione di impunità, anche dal Comune ci hanno lasciato soli, dopo un primo incontro con l'assessore Sacco non ne sono seguiti altri», conclude il parroco.

Una «maggiore presenza di forze dell'ordine» nelle viuzze che pullulano di studenti è richiesta anche da alcuni commercianti. Michele Augeri, titolare della trattoria La via di Giulia, sintetizza: «Il problema è lo spaccio, non Askatasuna. Ma deve vigere il principio di legalità, quindi serve più controllo. E il centro sociale dovrebbe pagarsi l'affitto. La soluzione passa dalla cultura. Dove c'è un piano culturale che funziona c'è un rafforzamento dello Stato».

L'appello

Nosiglia: "Giorni di gelo le parrocchie accolgano i senza tetto"

«La comunità cattolica torinese si mobilita per aiutare clochard e senza tetto in vista dell'ondata di freddo intenso prevista per i prossimi giorni in città». È l'appello lanciato dall'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Chiedo a tutte le parrocchie, case religiose, associazioni e movimenti ecclesiali di accrescere l'impegno per avvicinare le persone che nel proprio territorio, soprattutto nel centro storico, dormono per strada e necessitano di assistenza. Dove è possibile chiedo che si aprano nuovi servizi per l'ospitalità notturna». L'invito del vescovo di Torino è rivolto a tutti.

«Anche l'Arcivescovado e gli altri dormitori promossi dalla diocesi - annuncia Nosiglia - intensificheranno i servizi di accoglienza. Si tratta di cose



Intervento L'arcivescovo Nosiglia in uno dei centri per senza tetto. Sono ottocento i posti in queste strutture

molto concrete: c'è bisogno di coperte, abiti pesanti, scarpe; e pasti e bevande calde. Ma proprio questi gesti concreti sono segno di un servizio che per i credenti è l'amore stesso di Dio; ed è, in questo tempo di Quaresima, un richiamo forte alla nostra conversione e preparazione alla Pasqua».

Nosiglia non lancia moniti e spera nel senso di solidarietà

che spesso la città ha mostrato e mostra di apprezzare la scelta del Comune di aprire un centro di ospitalità, temporaneo, di quaranta posti, nella vecchia stazione di Porta Susa, aperto da ieri, tutti giorni dalle 20 alle 8 del mattino gestito da Protezione civile Croce Rossa.

«So - conclude l'arcivescovo - che anche la Città sta potenziando i propri servizi e apren-

done di nuovi: è uno sforzo che tutti, per quanto possiamo, dobbiamo appoggiare, perché questa emergenza che tocca i più bisognosi e fragili fra noi riguarda la nostra comunità intera».

Sono circa 800 i posti per l'emergenza freddo in città dopo il raddoppio dell'orario della struttura di via Sacconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Domenica
25 febbraio
2018



Maltempo. Burian gela l'Italia. E scatta la solidarietà

È prevista per oggi l'irruzione del Burian - il vento gelido siberiano - sull'Italia. Col suo drastico tracollo termico: un abbassamento delle temperature di 10/12 in meno di mezz'ora, come è accaduto soltanto un'altra volta in Italia, nel dicembre del 2001. Se al Nord nevierà a tratti, entro sera i fiocchi cadranno fin sulle coste di Marche, Abruzzo, Molise, fiocchi anche in Toscana e Umbria. E martedì, secondo gli esperti, sarà il giorno più freddo dell'inverno. La sfida più grande, in queste ore, è quella della macchina della solidarietà. Da Torino a Milano fino a Roma le associazioni sono mobilitate per garantire un rifugio soprattutto a

chi è senza casa e vive per strada. Un appello per la vicinanza e la protezione, in tutta Italia, dei senza dimora, arriva dal presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo: «Non aggiungiamo al gelo anche l'indifferenza, che è il primo nemico di chi vive per strada». A Firenze proprio Sant'Egidio aprirà da stasera la sua sede a 10 persone senza fissa dimora già individuate e invitate. Nel frattempo in città è partita una raccolta straordinaria di coperte, sacchi a pelo e anche felpe, piumini, tute da ginnastica, scarpe pesanti da uomo e in buone condizioni. A Torino si è mobilitato in prima persona l'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Chiedo a tutte le

parrocchie, case religiose, associazioni e movimenti ecclesiali di accrescere l'impegno per avvicinare le persone che nel proprio territorio (nel Centro storico soprattutto) dormono per strada e necessitano di assistenza. Dove è possibile, chiedo che si aprano nuovi servizi per l'ospitalità notturna». Un appello rivolto alla città, perché apra le porte come in queste ore stanno facendo lo stesso Arcivescovado e gli altri dormitori promossi dalla diocesi: «C'è bisogno di cose molto concrete - ha proseguito Nosiglia -: coperte, abiti pesanti, scarpe e pasti e bevande calde». A Roma un incontro promosso dal Comune presso il Dipartimento politiche sociali ha mes-

so in moto e concertato l'azione delle associazioni. Croce Rossa già da ieri ha aumentato la capacità di accoglienza nella sua sede di Via Ramazzini con altri 60 posti che si aggiungono agli attuali 150. Le misure straordinarie dureranno almeno due settimane. E sempre su segnalazione della Sala operativa sociale del Comune di Roma Croce Rossa continua ad accogliere persone che hanno bisogno di un ricovero anche nella sede di via Dandolo a Trastevere, in collaborazione con il Primo Municipio, le Acli e l'Ipab Sant'Alessio, a Ostia e nel Presidio Umanitario di Via del Frantoio al Tiburtino, dove sono ospitate 80 persone. Il Campidoglio, in sinergia con il pri-

vato sociale cittadino, è riuscito a mettere a disposizione ulteriori 186 posti notturni e 21 diurni. È inoltre in corso una ricognizione con Atac e con Ferrovie dello Stato per definire un ulteriore incremento dei posti tramite l'apertura delle stazioni metro e ferroviarie. Ricognizioni e sopralluoghi sono in corso anche in altre strutture comunali della Capitale da mettere a disposizione all'occorrenza. Anche Milano ha potenziato i posti letto nei rifugi per i senzatetto, che da ieri sono 2.700. Dopo l'appello dei giorni scorsi a segnalare i casi di persone in difficoltà che vivono per strada, sono state circa sessanta le segnalazioni. ▶



Le città mobilitate per i clochard. L'arcivescovo di Torino Nosiglia: «Aprite le porte»

12 | A

Domenica
25 Febbraio 2018



Ecco «Burian» il grande freddo Senzatetto e viabilità, è allerta

L'arcivescovo Nosiglia: le chiese aprano le porte per accogliere i clochard

Le tappe

● Il freddo siberiano che arriva da Est si abatterà su Torino e farà registrare temperature record: tra oggi e mercoledì la colonnina di mercurio potrebbe sfiorare i -11

● Il freddo durerà tutta la settimana e venerdì ci saranno forti nevicate anche in pianura

Tra domani e mercoledì la colonnina di mercurio potrebbe sfiorare a Torino la temperatura record di 11 gradi sotto zero. L'ondata di freddo siberiano in arrivo dalla Russia supererà l'ostacolo dell'arco alpino e si abatterà sulla città, stringendo i torinesi in una morsa di gelo che non si avvertiva da decenni. Il fronte di aria artica continentale che soffia da Est non lascia indifferente l'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Aiutiamo le persone che dormono per strada — ha detto —, c'è bisogno di coperte, abiti pesanti, scarpe, bevande e pasti caldi». Anche la Croce Rossa sta rafforzando il proprio impegno per i «senzatetto», distribuendo cibo e coperte. Men-

tre il Comune ha allestito un punto di accoglienza notturna temporanea per 40 persone all'interno della vecchia stazione di Porta Susa.

Torino si prepara ad affrontare «Burian», il «grande freddo». L'ondata di maltempo è in arrivo da oggi: forti raffiche di vento, temperature in picchiata, gelo anche a bassa quota e possibili nevicate in città. Tra oggi e domani sono attesi 5 o 6 centimetri di neve in collina e 3 o 4 in pianura.

I mezzi spargisale

Sono pronte 4 mila tonnellate di sale per agevolare la viabilità sulle strade della città

Tra martedì e mercoledì le temperature minime nel centro di Torino si attesteranno sugli 8 o 9 gradi sotto zero, mentre toccheranno i -11 gradi nelle zone periferiche. «Interverremo per preparare la viabilità in via preventiva per le precipitazioni nevose in arrivo», ha spiegato l'assessore all'Ambiente Alberto Unia. Che ha poi aggiunto: «Anche se sono attesi pochi centimetri di neve in città, l'intervento è utile affinché le strade non ghiaccino». Sono già pronte 4 mila tonnellate di sale, «di cui prevediamo di utilizzare fra le mille e le mille e 500 tonnellate». E 29 mezzi spargisale. Di questi, 11 in collina e 18 in pianura. Più altri 10 a supporto. I mezzi con lama per lo sgombero neve (per la collina e la

grande, media e piccola viabilità) sono 380, «ma in questa nevicata ne avremo poco bisogno perché il manto non sarà consistente», ha concluso l'assessore.

L'appello dell'arcivescovo Nosiglia è invece indirizzato a tutta la comunità cattolica torinese: «Chiedo a parrocchie, case religiose, associazioni e movimenti ecclesiali di accrescere l'impegno per avvicinare le persone che nel proprio territorio, soprattutto nel cen-

tro storico, dormono per strada e necessitano di assistenza. Dove è possibile chiedo che si aprano nuovi servizi per l'ospitalità notturna». «Anche l'Arcivescovado e gli altri dormitori promossi dalla diocesi — ha aggiunto Nosiglia — intensificheranno i servizi di accoglienza. Si tratta di cose molto concrete: c'è bisogno di coperte, abiti pesanti, scarpe, bevande e pasti caldi. So — ha concluso — che anche la Città sta potenziando i propri servizi e aprendone di nuovi: è uno sforzo che tutti, per quanto possiamo, dobbiamo appoggiare, perché questa emergenza che tocca i più bisognosi e fragili fra noi riguarda la nostra comunità intera».

Il «colpo di coda» dell'inverno, insomma, sta per abbattersi su Torino. E durerà tutta la settimana. Una settimana di freddo record. Venerdì prossimo, poi, le nevicate potrebbero essere abbondanti persino in pianura. Infine, superato l'ostacolo, si potrà parlare di primavera. E dell'arrivo della bella stagione.

Giovanni Falconieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-11
Gradi
È la temperatura minima prevista per i prossimi tre giorni a Torino. La massima è stimata intorno ai -3 gradi

L'appello dell'imam ai fedeli

“Se siete cittadini italiani dovete andare a votare”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Gentilissime sorelle e fratelli, l'islam ci invita con insistenza ad avere a cuore e a impegnarci attivamente nel luogo e nella comunità umana in cui viviamo». Ieri, l'imam della moschea Taiba ha cominciato così il sermone del venerdì dedicato al prossimo appuntamento elettorale. Già, perché da un recente sondaggio, in via Chivasso il 40% dei fedeli è ormai cittadino italiano. «L'islam ci richiama a vivere la fraternità, a sentire la responsabilità verso l'altro, ad essere testimoni secondo giustizia nella nostra quotidiani-

tà. Come sapete il prossimo 4 marzo tutti i cittadini italiani sono chiamati ad eleggere il nuovo parlamento, e decidere chi governerà il nostro paese nei prossimi cinque anni e molti di voi hanno diritto di voto».

L'imam ha ricordato che «interessarsi alla cosa pubblica, alla politica, è un modo per promuovere il bene e riformare il male. La politica è il processo mediante il quale si prendono le decisioni nelle comunità umane, decisioni che incidono profondamente sul nostro presente e futuro, le nostre libertà e la qualità della nostra vita». E per superare la sfiducia di alcuni: «Le elezioni in uno Stato demo-



La moschea Taiba

cratico, non sono un modo per legittimare un sistema di dispotismo e di corruzione, come succede nei paesi autocratici». Ancora: «Siate protagonisti andando a votare e prima ritirando la tessera elettorale, chi non l'avesse ancora ricevuta. Informatevi a sufficienza in modo che il vostro voto vada al candidato onesto, competente».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

24/2
P. 59
LA STAMPA

SCONTRO SULLE TASSE

Gerusalemme le chiese chiudono per protesta

DALL'INVIATO A BEIRUT

Le Chiese cristiane a Gerusalemme ieri hanno deciso di chiudere al pubblico, in una rara mossa, il Santo Sepolcro. Non riaprirà fino a quando Israele non ritirerà una proposta di legge che permetterà l'esproprio di terreni venduti a terzi dalle chiese cattolica, armena e greca ortodossa. La legge prevede anche una nuova forma di tassazione per le proprietà religiose.

All'ingresso della Chiesa del Santo Sepolcro un cartello spiega le ragioni del clamoroso gesto di protesta: «Ora basta, fermiamo la persecuzione delle chiese, questa è una campagna sistematica la comunità cristiana in Terra San-

ta». La nuova legge dovrebbe essere discussa dal Knesset, il Parlamento israeliano, la prossima settimana. Ma le autorità religiose cristiane protestano anche contro una nuova forma di raccolta delle tasse dovute allo Stato.

I leader delle tre Chiese principali - il patriarca greco ortodosso Theophilos III, il Custode di Terra Santa Francesco Patton e il patriarca armeno Nourhan Manougian - hanno scritto una lettera che denuncia «una legge discriminatoria e razzista che prende di mira soltanto le proprietà cristiane e che ricorda a noi tutti le leggi di natura simile contro gli ebrei negli anni bui dell'Europa».

Il consiglio dei ministri discuterà nei prossimi giorni il provvedimento, pensato per fermare la vendita dei terreni di proprietà delle chiese ai compagnie di investimento private.

(GIO. STA.)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

12 Estero

LA STAMPA
LUNEDÌ 26 FEBBRAIO 2018

La firma martedì

Pronto il contratto che salva i 28 lavoratori dei musei civici

EMANUELA MINUCCI

Il contratto che blinda il futuro dei 28 dipendenti della Fondazione Torino Musei è già lì, nero su bianco, in attesa di essere sottoscritto. L'appuntamento tra le parti (il presidente della fondazione Maurizio Cibrario, le assessorate alla Cultura di Comune e Regione Francesca Leon, Antonella Parigi e i sindacati) è fissato per martedì.

Sarà questo dunque l'ultimo weekend con il fiato sospeso per i 13 dipendenti dichiarati in esubero al Borgo Medievale, i 12 della Biblioteca della Gam e dell'Archivio fotografico e i 3 del Museo Diffuso. A risolvere la questione è stato il tavolo istituzionale di crisi, ma soprattutto

l'iniezione di soldi freschi arrivati dalla Regione Piemonte. Fondi così ripartiti: 350 mila euro da destinare alla copertura dei costi di gestione della Biblioteca d'Arte e all'Archivio fotografico e altri 150 mila euro da destinare alla costituzione di un settore della Fondazione a servizio dei Musei regionali.

Il Comune di Torino invece si impegna attraverso il verbale di accordo sindacale in previsione di firma martedì, a revocare l'assegnazione del Borgo Medievale alla Fondazione Torino Musei e a riassumerne la gestione diretta dal 1° aprile. Sempre a partire da quella data il municipio dovrà riassorbire nel proprio orga-

nico quattro dipendenti comunali distaccati alla Fondazione Musei e quelli destinati dal 2007 al Museo Diffuso della Resistenza. Sempre nero su bianco la clausola secondo cui la Fondazione presieduta da Maurizio Cibrario si impegna in forza dei contributi ricevuti dalla Regione a non licenziare 14 dipendenti dichiarati in esubero.

Riassumendo, grazie all'arrivo di 500 mila euro da parte della Regione, il ritorno del Borgo Medievale al Comune, al re-



integro degli ex dipendenti comunali, e ad una riorganizzazione interna della Fondazione Musei, nessuno dei 28 dipendenti dichiarato in esubero poco prima del Natale scorso resterà senza lavoro.

Altra notizia positiva riguarda il Borgo medievale, nonostante si prepari ad ospitare i cantieri per la sua messa in sicurezza la cittadella non chiuderà al pubblico (e i suoi custodi resteranno al proprio posto conservando insieme con il lavoro anche la casa). Entro maggio infine, la Fondazione Musei dovrà trovare un altro segretario generale che sostituisca Cristian Valsecchi. E l'idea è di cercarlo attraverso un bando.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il manifesto

Coordinamento interreligioso "L'importanza di votare"

MARIA TERESA MARTINENGO

Dopo l'invito al voto dell'imam della moschea Taiba ai fedeli, le associazioni del coordinamento interreligioso «Noi siamo con voi» presentano «Noi siamo per il voto», argomentato messaggio-manifesto firmato, tra gli altri, dal coordinatore, Giampiero Leo, dal rabbino Ariel Di Porto, da Walter Nuzzo, direttore di Soka Gakkai (buddisti), Younis Tawfik per alcune realtà del mondo musulmano, Giacomo Testa per i Focolarini. «Noi siamo per il voto» affermano gli esponenti delle fedi «perché crediamo in una politica di fraternità che sappia costruire ponti di dialogo in un rapporto autenticamente interculturale, che sappia abbattere i muri della diffidenza, che sappia produrre speranza, ricucire il paese, pacificare la società. Lo siamo perché per i credenti rappresenta una presa di coscienza, una condivisione profonda, una adesione ideale ad un progetto solidale. Nella certezza che solo così si possa aprire una nuova stagione che accetta diversità, che apre sentieri di unità per varia e diversa umanità».

Il manifesto prosegue affermando l'opportunità del voto perché «crediamo nella cultura del bene comune, per andare oltre il clima di "rancore sociale" e delle "paure collettive". Riconosciamo il voto come un valore morale, chiedendo a tutti, nessuno escluso, il senso di responsabilità verso la comunità nazionale, per evitare una contrapposizione tra istituzioni mal frequentate e una mitizzata e ideale società civile». Ancora: «Noi siamo per il voto perché vogliamo dare il nostro contributo all'Italia che sogniamo. Votare non è solo un diritto e un dovere di ciascun cittadino maggiorenne della Repubblica. Votare è prendere pienamente parte al destino del nostro Paese e dunque al nostro. Scegliamo di metterci in gioco».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO 2018

LA STAMPA

Cronaca di Torino 47

T1 CV PR T2 ST XT PI

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
SABATO 24 FEBBRAIO 2018

Cronaca di Torino 45

Gli organizzatori: rischiamo la multa

No del Comune al bus Stop-Gender “Incita all’omofobia”

MARIA TERESA MARTINENGO

È braccio di ferro tra il Comune e il «Bus della Libertà», un’iniziativa di CitizenGo e Generazione Famiglia - Le Manif Pour Tous Italia che sta portando in giro la campagna «Stop-Gender» ovvero, «Non confondete l’identità sessuale dei bambini». Ieri il Comune ha revocato al bus il permesso di occupazione di suolo pubblico al Rondò Rivella, tra corso San Maurizio e corso Regina Margherita, oggi alle 11. L’assessore ai Diritti e alle Famiglie Marco Giusta spiega che «gli organizzatori hanno inviato una richiesta con informazioni errate: una domanda a nome di CitizenGo per una manifestazione dedicata alla “sensibilizzazione sulla salute psicofisica dei bambini”, mentre l’obiettivo dichiarato,

anche attraverso organi di stampa, sarebbe quello di denunciare la nuova ondata di una fantomatica “colonizzazione ideologica, al pari del nazismo e del comunismo”». Ancora Giusta: «La revoca del permesso, peraltro non ritirato nei tempi prescritti, risponde alla mozione del Consiglio comunale che impegna la Giunta a non concedere spazi a organizzazioni omofobiche e transfobiche».

La replica degli organizzatori è arrivata subito: «Il Bus

della Libertà fermerà alle 11 in Rondò Rivella, come da prima autorizzazione del Comune. Non intendiamo cedere nulla di fronte alle pretese liberticide dell’assessore e della lobby che rappresenta: se saremo multati, sarà il prezzo che i liberi cittadini devono pagare per la libertà di espressione dove comanda il pensiero unico». I promotori della manifestazione omofoba insistono sulla «fortissima influenza della lobby lgbt sulle politiche comunali, incarnata dalla stessa presenza in Giunta dell’ex responsabile di Arcigay locale, nominato ideologicamente Assessore “alle famiglie”». Seguono attacchi al governo torinese «promotore di iniziative

ideologiche come i “semafori Lgbt” con l’immagine illuminata di coppie gay». Vietato, per «Stop-Gender», anche parlare apertamente di omosessualità nelle scuole o por-

tare gli studenti a riflettere sulla condizione omosessuale.

Dal Torino Pride, che raggruppa decine di associazioni lgbt, il coordinatore Alessandro Battaglia commenta così: «Riteniamo che in questa iniziativa poco vi sia di interessante a parte l’evidente aspetto grottesco. Le iniziative pubbliche di sostegno ai diritti delle persone lgbt intraprese da associazioni e dalle varie amministrazioni pubbliche sono solo un segno di civiltà e inclusione».

La richiesta era errata, citava un’iniziativa per la «sensibilizzazione sulla salute psicofisica dei bambini»

Marco Giusta
Assessore ai Diritti e alle Famiglie



SABATO 24 FEBBRAIO 2018

LA STAMPA

Cronaca di Torino 55

T1 CV PR1251XTPI

Il convegno del Famulato Cristiano

La casa delle dame di compagnia compie un secolo

Ora forma le badanti e si insegna l'italiano

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO



Con gli anziani

Tra il 2007 e il 2017 sono 2560 le donne arrivate al Famulato

Un aspetto della storia sociale di un secolo stamane sarà al centro del convegno «Per le donne, con le donne», al Circolo della Stampa, corso Stati Uniti 27, ore 9-13. L'appuntamento è dedicato, nel 50° della scomparsa, all'intuizione del venerabile Adolfo Barberis, fondatore del Famulato Cristiano, l'opera di via Lomellina che tante famiglie torinesi hanno conosciuto e continuano a conoscere. Perché è dal Famulato che sono state formate e accompagnate in questo lunghissimo arco di tempo migliaia di ragazze e donne che hanno trovato lavoro come domestiche. Oggi, come assistenti di anziani, come colf e baby sitter.

Barberis, segretario del cardinal Richelmy, fu un uomo dalla biografia ricca:

amante della musica e dell'arte, educatore, studioso della Sindone. Ma l'opera di Barberis per eccellenza è appunto il Famulato, nato tra mille difficoltà nell'immediato primo dopoguerra. Il sacerdote aveva scoperto la triste condizione delle domestiche, e Richelmy l'aveva incoraggiato ad occuparsene: allora, il 75% dei «figli illegittimi» nascevano da donne impiegate nel servizio presso famiglie abbienti, ragazze di campagna, per lo più. Nel 1921 diede inizio al Famulato Cristiano per formare cristianamente e qua-

lificare professionalmente le giovani che svolgevano il loro lavoro nelle famiglie. Le raccolse in associazione, a tutela dei loro diritti, aprendo, in tappe successive, una sede stabile come centro di appoggio, di difesa e sicurezza in ogni evenienza.

In occasione del convegno - al quale parteciperanno la superiora generale madre Patricia Morales, monsignor Guido Fiandino, monsignor Claudio Iovine, lo storico Gian Maria Zaccone e il sociologo Franco Garelli - in via Lomellina sono stati ritrovati documenti degli



Il concorso storica ritrae un momento di un concorso internazionale per domestiche (allora erano piuttosto frequenti) svoltosi a Torino nel 1936 sotto la supervisione di don Barberis, di cui ricorrono i 50 anni della scomparsa

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
SABATO 24 FEBBRAIO 2018

Cronaca di Torino | 57

anni 20 e 30 che permettono di ricostruire le condizioni del tempo. «Ho annotato i nomi delle donne di intere famiglie, sorelle, cugine - racconta Marisa Monteforte, la volontaria che s'è occupata dell'archivio -, provenivano dal Piemonte ma anche da altre regioni, dalla Svizzera, dall'Austria, dalla Francia». Genitori dalla scrittura incerta raccomandavano al Famulato di aver cura della propria figlia, i parroci presentavano al Barberis le condizioni spesso a rischio di ragazze da allontanare da famiglie in disfacimento e dalla moralità incerta. «Ci siamo trovati di fronte a un mondo con tanti problemi e miserie. È stato pesante immergersi in quella realtà», ammette la volontaria. Suor Silvana Minetti: «Ad alcune delle ragazze che venivano accolte ed istruite professionalmente e cri-

stianamente, Barberis propose di «vincolarsi». Le suore sono nate di lì. Dovevano far sentire la famiglia, dovevano accompagnare». Le giovani venivano così ben istruite ed educate a servire a tavola, confezionare corredi, lucidare ottoni e argenti che vincevano premi ai concorsi internazionali per domestiche.

Oggi il Famulato resta un riferimento fondamentale. Alle donne immigrate - ma le italiane

sono ritornate con numeri a tre cifre - non si insegna più cucito, ma italiano e la cura degli anziani. «In ognuno dei nostri corsi di formazione per badanti - racconta suor Carmen - abbiamo in media 16 nazioni presenti. Dopo che le donne trovano lavoro, noi restiamo, soprattutto per quelle che non hanno qui la famiglia, un appoggio importante. Abbiamo anche la possibilità di ospitarne alcune per due mesi, quando l'anziano muore e la donna non ha altre possibilità per sistemarsi». Il professor Garelli oggi rifletterà anche sui numeri: negli ultimi dieci anni sono state 2560 le donne che si sono formate e 3694 le richieste dei datori di lavoro. Stamane Daniela Triffana, romena, porterà la sua testimonianza di assistente di anziani e così farà il notaio Francesco Pene Vidari, nel ruolo di datore di lavoro.

3694

richieste

Tante sono state negli ultimi dieci anni le richieste di colf e badanti

In funzione da questa sera

L'ultimo ricovero dei senza tetto è nella ex Porta Susa

LODOVICO POLETTO

Finalmente servirà a qualcosa la vecchia stazione di Porta Susa. Abbandonata dopo la resa dell'Urban market. Diventata ricettacolo di sporcizia e di nulla. Oggi, in mattinata parte l'operazione pulizia. Sarà un ricovero per chi non ha un tetto dove passare la notte, l'ennesimo ricovero per disperati che navigano in giro per le strade del centro alla ricerca di un posto caldo.

Oggi arrivano le squadre a pulirla e dargli un sistemata. Perché da stanotte accoglierà 40 persone fino a quando l'emergenza fredda non sarà terminata.

Se, da un lato, l'operazione è interessante perché è una risposta alle richieste dei tanti volontari che si occupano di ultimi e di senza tetto, dall'altro è una sistemazione provvisoria. Con alcune carenze importanti, non da ultimi i servizi igienici. Che fino a quando l'ex stazione era in servizio funzionavano perfettamente. Oggi è un mistero. Anzi, un problema.

Ma tant'è: 40 posti, dalle 20 alle 8, sono un altro passo avanti nella strada dell'aiuto agli homeless. Che si apprestano ad affrontare dieci giorni di freddo polare con temperature - che secondo le previsioni - sono destinate a precipitare ampiamente sotto lo zero. Insomma: un'ultima zampata dell'inverno. Che rischia di metter in serissime difficoltà chi «vive fuori». E non

riesce - o non vuole - inserirsi nei dormitori pubblici.

Per fortuna c'è una rete che aiuta chi una casa non ce l'ha più, per scelta oppure perché la vita ha virato in malo modo. E nonostante il meteo inclemente deve starsene in mezzo ad una strada.

Se, da un lato, il Comune (insieme a molte altre cose, compresi i dormitori) garantisce la presenza di due equipaggi della «Boa urbana mobile» - in funzione dalle 19 alle 2 - il volontariato religioso e laico, e con la Croce Rossa in prima fila fanno il resto. La Cri, tra le altre cose, gestisce il rifugio più esterno della città, quello che è stato allestito al par-

co della Pellerina (60 posti), e nel quale gravitano spesso adulti in situazioni di gravissima marginalità.

E non è finita lì. Ci sono associazioni

cattoliche e laiche che in città si spendono negli aiuti ai disperati che hanno eletto casa sotto i portici del centro, oppure nelle strade più riparate della primissima periferia. Portano cibi, vestiti e coperte ai più bisognosi. In una operazione che - tuttavia - non è sempre ben calibrata. Tanto che chi sta fuori si lamenta spesso di giornate di affollamento ed altre di semi-abbandono.

I numeri dei posti letto delle strutture protette, invece, sono alti. Soltanto nelle strutture pubbliche ci sono 245 posti letto. Il problema sono i posti. Ma, di giorno, è più facile vivere in città, nonostante il freddo, i disagi, e in soldi che non ci sono.

245

Nei dormitori

Sono i posti disponibili
nelle strutture pubbliche
comunali

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CVPRT2STXT PI

Prevenire è meglio: perché sul fronte edilizio - parliamo di edilizia sanitaria, quindi di ospedali - anche il Piemonte ha le sue "incompiute". E trattandosi di progettare nuove strutture, conviene evitare di ripetere gli errori del passato. E questo, in sintesi, il monito lanciato dalla Procura regionale della Corte dei Conti alla Regione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

L'avvertimento

Un intervento stringato, quello del procuratore Giancarlo Astegiano, ma denso di contenuti. E di riferimenti tra le righe, facilmente decifrabili. «È auspicabile che i nuovi e significativi interventi nell'edilizia sanitaria, attualmente previsti, vengano ben ponderati, progettati e finanziati, così da essere realizzati e utilizzati nei tempi previsti», si legge nella relazione del procuratore. In primis il futuro Parco della Salute di Torino e la Città della Salute di Novara, ma anche l'ospedale unico che accorperà i presidi di Moncalieri, Chieri e Carmagnola.

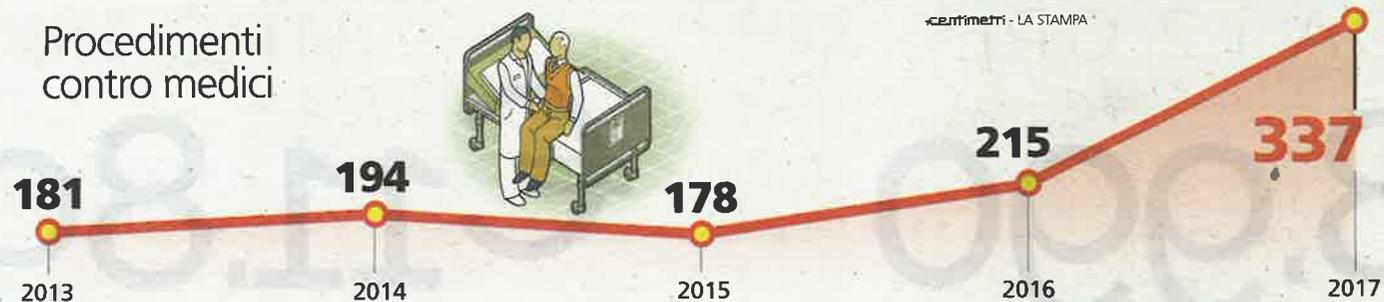
Non è finita: «L'assenza per molti anni di una reale e prospettica programmazione (...) ha comportato scelte episodiche, non sempre lungimiranti, che hanno provocato la inutile dispersione di risorse pubbliche». Soldi spesi «per ristrutturare e rendere moderni presidi ospedalieri che poi, progressivamente, sono stati svuotati di competenze e specialità mediche» mentre altri, dove lavorano professionisti di livello nazionale, non hanno avuto la stessa attenzione. Leggasi: Molinette, dove ogni anno vengono spesi una trentina di milioni per rappazzare una struttura comunque obsoleta.

Monito alla Regione durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario

“Parco della Salute, servono certezze su tempi e risorse”

La Procura della Corte dei Conti: “Ci sono già ospedali incompiuti”

Procedimenti
contro medici



Un'altra faccia della medaglia «sono alcuni presidi ospedalieri, programmati e iniziati nei primi Anni Duemila e ancora oggi lontani dall'essere ultimati, con aggravio dei tempi e dei costi». Leggasi

l'ospedale di Verduno (accorperà quelli di Alba e Bra) e quello della Valle Belbo: per arrivare al taglio del nastro, da ultimo la Regione ha messo sul piatto altri 25 milioni per il primo e 12 per il secondo, in

aggiunta ai 12 finanziati dall'Asl con un mutuo. Se tutto filerà liscio, Verduno aprirà i battenti a ottobre mentre per il presidio della Valle Belbo bisognerà attendere la primavera del prossimo anno.

La Regione garantisce

Da qui l'avvertimento alla Regione: dando per scontato che la Procura vigilerà. Posizione peraltro condivisa dall'assessore Antonio Saitta: «E' vero, in termini di programmazione sa-

nitaria le amministrazioni precedenti non hanno brillato. Grazie al nostro impegno saranno portati a termine nel breve periodo l'ospedale di Verduno e il presidio della Valle Belbo. Inoltre sono stati conclusi interventi attesi da tempo, come la nuova ala dell'ospedale di Chivasso e il pronto soccorso del San Luigi». Quanto ai "Parchi" di Torino e Novara, «non a caso, prima di procedere, abbiamo atteso i finanziamenti pubblici».

I misteri delle Asl

Sempre nel perimetro della Sanità, sono interessanti i dati riportati dalla Procura sulle «lesioni da attività sanitaria» con i risarcimenti disposti per i medici: a tutti i livelli. Una vera impennata: dai 181 casi del 2013 ai 337 del 2017. Più che gli errori dei camici bianchi, o l'intraprendenza dei cittadini nel farsi valere, a fare la differenza sono stati «i fondi di magazzino», precisano da via Bertola: in diversi casi le Asl non avevano girato alla Procura gli atti dei procedimenti a carico dei medici per permetterle di verificare e, nel caso, applicare i risarcimenti. Ma questa è un'altra storia.

IL DATO Secondo il rapporto sulla tratta realizzato dall'associazione Amici di Lazzaro sono in aumento le minorenni

Sulle strade di Torino oltre 700 prostitute nigeriane

10

sabato 24 febbraio 2018

TO **CRONACAQUI**

→ Sono quasi tutte schiave di un mercato crudele che non conosce crisi e vivono in balia di sfruttatori, "maman" e "bros" ai quali viene corrisposta la maggior parte dell'incasso. Sono le 705 prostitute nigeriane, quasi la totalità di quelle che lavorano sui marciapiedi della nostra area metropolitana, che sono state incontrate dall'associazione "Amici di Lazzaro", una realtà che aiuta e ascolta le donne vittime di sfruttamento incontrandole direttamente in strada. «Spesso - afferma il presidente dell'associazione, Paolo Botti - si tratta di ragazze che sono state ingannate o spinte anche dai familiari a venire in Italia». Di queste, si legge nel rapporto sulla tratta nigeriana in Torino e provincia realizzato dall'associazione, circa il 10% sono donne in

condizioni disperate, che tornano in strada dopo anni di vita normale oppure che vi finiscono per la prima volta.

Dall'analisi emerge il fatto che spesso si tratta di persone che non hanno competenze lavorative adeguate al mondo del lavoro in Italia, il più delle volte anche analfabete. «Ma in strada - continua Botti - incontriamo anche ragazze che hanno trovato un impiego part time o saltuario ma che continuano a pagare gli sfruttatori prostituendosi una o due volte a settimana». Gran parte delle ragazze ha dai 19 ai 23 anni, un'età definita «in forte calo a causa di sempre più arrivi da parte di giovanissime». Su 705 prostitute incontrate, infatti, circa 50 hanno meno di 18 anni.

Rimangono però molte le donne

adulte, anche sopra i 50 anni, «segno che lasciare la strada è sempre molto difficile». Un altro aspetto inquietante contenuto nel report è dato dalla presenza di minori nelle case degli sfruttatori. «In questo modo - spiega Botti - crescendo in un ambiente malavitoso c'è l'idea che riprodurranno quello che hanno vissuto in infanzia come una cosa normale». Quello che lamentano le ragazze om strada è un grande calo dei guadagni «fino al 50% in meno». Questo perché la crisi colpisce anche il mondo della prostituzione, dato che i clienti hanno sempre meno soldi con la conseguenza che a causa di entrate minori, queste donne sono costrette a rimanere per tempi più lunghi in strada.

[l.d.p.]

Embraco, conto alla rovescia: tra un mese come oggi i licenziamenti

Dal ministero nessun segnale ma Calenda potrebbe usare la carta Initalia per evitare che gli operai si trovino senza ammortizzatori sociali

Manca un mese esatto al giorno "x", quello in cui la Embraco avrà la possibilità di inviare le lettere di licenziamento ai 497 addetti. Il 25 marzo scadrà la procedura e il gruppo brasiliano sarà libero di lasciare a casa gli addetti della fabbrica di Riva di Chieri. È una corsa contro il tempo, che il ministro dello Sviluppo economico sta compiendo con un'altra scadenza ben

impressa in mente: tra sette giorni si vota, dopodiché formalmente Carlo Calenda sarà ancora in carica fino all'arrivo del nuovo governo, ma con meno potere d'azione.

Anche per questo il ministro ha promesso una risposta in tempi brevi sulle trattative in corso con due aziende interessate a subentrare nella fabbrica torinese: «Penso di poter incontrare i sindacati all'inizio della prossima settimana per aggiornarli con dati concreti», ha detto mercoledì agli operai durante una trasmissione tv. Per ora i sindacati non sono stati convocati, dunque è difficile che qualcosa si muova già domani o dopodomani,



A Riva di Chieri. Lo stabilimento

a meno che Calenda non scelga canali di comunicazione diversi rispetto al classico incontro a Roma.

Il tempo è nemico anche nel trovare il modo per garantire la cassa integrazione ai lavoratori. Difficile che un eventuale acquirente si faccia carico di tutti i dipendenti e che l'operazione vada in porto in così poco tempo. Per questo, Calenda è pronto a giocare la carta Initalia, la società del ministero specializzata nell'attrarre investimenti: «Se c'è una transizione da gestire, per non lasciarvi scoperti, è pronta a intervenire direttamente», ha assicurato alle tute blu.

Nel frattempo, i lavoratori non

molleranno. In queste settimane hanno fatto sentire la loro voce in Vaticano, con il Papa, e a Sanremo, durante il Festival. La prossima tappa è Bruxelles: 12 addetti saranno in Belgio martedì e mercoledì per portare il caso all'attenzione dell'Unione Europea. Venerdì, invece Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil si riuniranno al Sermig (per la prima volta dopo 12 anni) per definire lanciare lo sciopero generale dei metalmeccanici torinesi del 15 marzo: «Vogliamo che Torino diventi un laboratorio di idee per il futuro del settore», dice Dario Basso, leader della Uilm provinciale. - ste.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II

la Repubblica

Domenica
25 febbraio
2018



Aldo Enrietti (Ismel)

“A chi perde il posto non serve solo reddito”

STEFANO PAROLA

«Non è certo la prima volta che un Paese toglie lavoro a un altro. È una dinamica di cui ha beneficiato pure l'Italia nel Dopoguerra, durante il boom economico. Il problema, piuttosto, riguarda le alternative: come si sostituiscono i posti che si spostano altrove?», dice Aldo Enrietti, economista e direttore dell'Istituto per la memoria e la cultura del lavoro. Dal 21 al 25 maggio l'Ismel organizzerà una settimana di incontri ed eventi dedicati al lavoro, che saranno anticipati da alcuni seminari. Il primo è domani, alle 17.30, al Polo del '900 (via del Carmine 14), con Mario Dogliani, Aldo Marchetti, Guido Ortona e Laura Pennacchi, e sarà dedicato al tema «Redistribuire il lavoro. Il lavoro come libertà e come reddito».

Direttore, sono questioni che ricorrono anche il caso Embraco, con 497 operai che rischiano appunto di rimanere senza reddito. Ha ragione lo storico Giuseppe Berta a dire che alcune produzioni industriali sono ormai troppo mature per essere ospitate ancora a Torino?

«È normale che alcuni settori si esauriscano o si trasferiscano altrove, è una dinamica che si

verifica costantemente. In molti casi la concorrenza dei Paesi a basso costo del lavoro non è sostenibile, perché l'unica condizione per affrontarla sarebbe abbassare sempre di più i salari. Il fatto è che al posto dei settori che spariscono dovrebbero nascerne

“Il lavoro è anche dignità e identità. Le delocalizzazioni? Ci sono da sempre ma mancano idee su come sostituire l'occupazione persa”

”



Al vertice
Aldo Enrietti, classe 1948, economista, ex docente universitario, oggi è presidente dell'Ismel, l'Istituto

per la memoria e la cultura del lavoro. Domani prenderà parte alla prima di un ciclo di conferenze intitolata «Redistribuire il lavoro. Il lavoro come libertà e come reddito»

di nuovi, che abbiano caratteristiche tali da compensare la perdita di occupazione. In questo il Piemonte ha lo stesso problema dell'Italia: manca un'alternativa consistente, in grado di creare nuovo lavoro, con salari elevati, che copra la perdita di impieghi di bassa qualità».

Il fatto è che, se si guarda al caso Embraco, la maggioranza degli addetti che saranno licenziati ha tra i 40 e i 55 anni. Come si fa a creare un lavoro adatto a loro?

«La speranza è che arrivino imprenditori che possano utilizzare almeno una parte di questa forza lavoro ed è un filone che giustamente gli enti pubblici devono seguire. Il Paese deve essere in grado di offrire alternative a chi si trova già avanti in età, però servono idee e risorse. Tra l'altro, il fatto che dopo il referendum le politiche del lavoro siano tornate dallo Stato alle Regioni non aiuta. Ed è drammatico pensare che per i 500 lavoratori dell'azienda non si possa pensare ad altro che all'assegno di disoccupazione».

Il reddito di cittadinanza è un tema molto dibattuto in campagna elettorale. In un caso come quello della Embraco non può essere la soluzione giusta?

«Si parla di questo tipo di interventi come se si potesse disgiungere la dimensione del lavoro da quella del reddito. Aver un impiego significa anche avere relazionali sociali e identità, che non possono essere sostituite dal solo fatto di ricevere del denaro. Ed è proprio di questo che parleremo nel seminario di domani. Il messaggio che vogliamo lanciare è che non basta distribuire il reddito, ma bisogna vagliare anche altre ipotesi, come, ha fatto, per esempio, la Germania con la rimodulazione degli orari di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III

la Repubblica

Domenica
25 febbraio
2018



C
R
O
N
A
C
A

La storia dell'azienda Mth

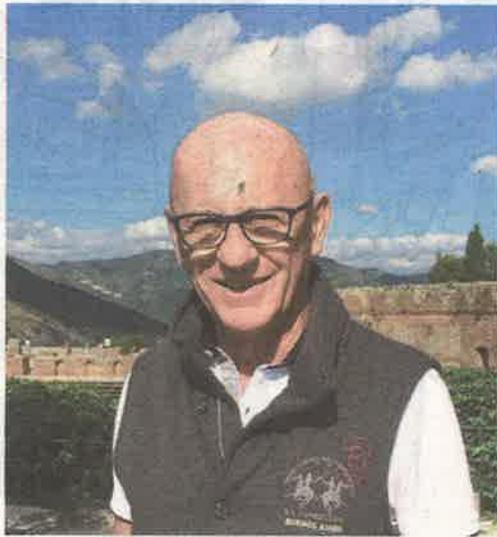
Canova l'anti Whirlpool: «All'estero non vado»

«**M**ollare tutto e andare a produrre all'estero? Ci ho pensato più di una volta. Risparmierai un paio milioni di euro l'anno. Ma con che faccia potrei dirlo ai miei operai?» Luigi Canova, titolare della Mth di Almese, 50 milioni di fatturato e 110 dipendenti, è un imprenditore della vecchia «scuola», di quelli che proverebbero vergogna a chiudere una fabbrica. E soprattutto è uno degli ultimi industriali del «freddo» rimasti in provincia di Torino.

Una volta, in città, c'era la Industria Elettrodomestici Spirea Italia, la Indesit, fondata negli anni cinquanta da Armando Campioni, Adelchi Candellero e Filippo Gatta. Di quella esperienza imprenditoriale, oggi inglobata nel gruppo Whirlpool, non rimane che il centro logistico di None Torinese. E con l'addio di Embraco, Mth rimane sola a tenere in alto il gonfalone di una grande stagione industriale. «Produ-

Industriale
Luigi Canova,
titolare della Mth
di Almese,
50 milioni
di fatturato
e 110 dipendenti

ciamo porte termoisolanti per la refrigerazione commerciale – dice Canova - il nostro settore non vive più nell'oro. Ci sono tanti concorrenti e una sovraccapacità produttiva globale che deprime i prezzi. Nel nostro paese resiste solo l'alto di gamma». Per stare a galla e continuare a produrre ad Al-



Investiti 102 milioni

Nuovi treni per il trasporto regionale

Il Piemonte si doterà di 15 nuovi treni «Pop» prodotti da Alstom da destinare al servizio ferroviario regionale. L'investimento sarà di 102 milioni, di cui 42 stanziati da Trenitalia, 60 dalla Regione. Il via libera è arrivato dalla riunione di **della Giunta Chiamparino**. I treni saranno ordinati da Trenitalia nell'ambito della gara nazionale e saranno di proprietà dell'Agenzia della mobilità piemontese, che li affiderà al gestore per l'esercizio del trasporto regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me, Canova ha aperto il portafogli e ha investito. «Abbiamo rinnovato l'impianto pochi anni fa. E abbiamo portato a termine un paio di acquisizioni, la FrigorFaen di Rivoli e poi i ricambisti di Omnia Components a Trieste». Non è tutto rose e fiori nell'impianto di Almese. Sul rinnovo dell'integrativo e i premi di produzione, i sindacati hanno battagliato parecchio prima di arrivare a un accordo. «Produrre in Italia è sempre più complicato: burocrazia asfissiante, alto costo del lavoro, tasse elevate. Anche io ci ho pensato a delocalizzare, ma la vivrei come una sconfitta personale».

Il principale fornitore di compressori per frigo di Mth è l'Embraco. «Ne acquistiamo 50 mila l'anno. Non è molto, ma siamo buoni clienti. Anche se, oramai da tanti anni, i camion che ci consegnano i prodotti Embraco hanno targa slovacca».

C. Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24/2

CORRIERE DELLA SERA P.13

Padoan e le risorse per l'Embraco

«In campo fondi regionali e nazionali»

La prossima settimana i sindacati aspettano l'incontro con aziende interessate al sito

Anche Pier Carlo Padoan scende in campo per salvare i posti di lavoro dei 500 dipendenti dell'Embraco. «Siamo pronti a esplorare ogni strategia che preveda l'uso sia di fondi regionali che di risorse nazionali». Questo ha detto ieri il ministro dell'Economia nella sede del Pd di via Masserano, al termine di un incontro, svoltosi nella mattinata di ieri e definito poi «molto fruttuoso», con i sindacati di Cgil, Cisl e Uil. «Sono d'accordo con il presidente della regione Piemonte Sergio Chiamparino – ha affermato Padoan – dobbiamo usare in modo intelligente le risorse nell'ambito del mercato interno». E poi ha lanciato una stoccata ai Paesi dell'Est, già accusati dal ministro allo Sviluppo Economico Carlo Calenda di dumping economico e sociale. «I problemi nascono dai comportamenti anticoncorrenziali di altri paesi membri della Ue. Il governo si è mosso in modo

537

sono i **lavoratori** dell'Embraco che rischiano di perdere il posto di lavoro

rigoroso per chiedere l'applicazione dei criteri sugli aiuti di Stato». Quanto al Piemonte, Padoan osserva che «le cose stanno migliorando sul fronte della crescita, ma proprio per questo bisogna fare di più». Nella fattispecie, il ministro ribadisce «l'impegno del Pd a rafforzare gli ammortizzatori sociali e ad affrontare le sfide poste dell'innovazione tecnologica, innanzitutto attraverso un adeguamento complessivo delle competenze».

I fari della politica e dell'attenzione pubblica sono ben accesi sull'Embraco di Riva presso Chieri e sulla sorte dei

500 lavoratori. Ma l'azienda brasiliana di compressori di frigoriferi tira dritto negando ogni possibilità di ritirare i licenziamenti.

E il tempo a disposizione per salvare i posti di lavoro continua a ridursi. A partire dalla mezzanotte del 25 marzo l'azienda del gruppo Whirlpool avrà 120 giorni per far partire le lettere di licenziamento. «Non c'è più tempo da perdere – ha detto il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli – serve che tutte le parti in gioco in questa vertenza mettano il buonsenso per la ricerca di soluzioni condivise. Ma la società controllante di Embraco, la Whirlpool, non può chiamarsi fuori». E ha aggiunto: «Non si può infatti parlare di sostenibilità ambientale e sociale e poi ignorare vicende come quella dell'Embraco». I sindacati metalmeccanici torinesi rimangono in attesa di una chiamata da Roma. La prossima settimana Carlo Calenda

dovrebbe convocarli per presentare le aziende interessate a investire nel sito produttivo piemontese. «Ad oggi non è arrivata nessuna chiamata», dice Dario Basso della Uilm di Torino «Ci chiameranno solo se ci sarà l'impegno concreto di re-industrializzazione. Non sarà una passeggiata». I manager di Invitalia continuano a incontrare soggetti potenzialmente interessati, fiduciosi di trovare una soluzione a stretto giro. «Noi non rimaniamo con le mani in mano – ha affermato Lino Lamendola della segreteria provinciale Fiom Cgil – il 27 e il 28 febbraio voleremo a Bruxelles per portare la protesta all'Euro-parlamento. E venerdì prossimo a Torino faremo il punto con tutte le sigle sindacali in prospettiva di uno sciopero dei metalmeccanici da fissare in una giornata entro il 16 marzo».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Catena di violenze in tutta Italia, di destra o sinistra è squadristismo»

«I politici che flirtano con i sedicenti antagonisti sono degli irresponsabili»

«I fatti verificatisi giovedì sera a Torino a mio parere fanno parte di una pericolosa sequenza che sta interessando tutta l'Italia» dice Giancarlo Caselli, ex procuratore capo di Torino senza nascondere la sua preoccupazione per la crescente violenza politica.

Lei quindi pensa siano episodi in qualche modo collegati?

«Basta ricordarli, perché elencandoli la spirale di violenza diventa molto più comprensibile. A Piacenza un gruppo di facinorosi si accanisce con i bastoni un carabiniere scivolato a terra e indifferente in quel momento, a Palermo un altro branco lega mani e piedi un "nemico" politico e infierisce sui di con calci e pugni, oltretutto filmando l'azione con grande protervia. A Macerata un sedicente "vendicatore" scorrazza per la città cercando di far strage di uomini di colore. A Perugia un ragazzo di sinistra

Non possiamo permetterci il lusso di imbarazzati silenzi o di generiche prese di posizione. Valutiamo ciò che accade senza miopie

è stato accoltellato. Prima ancora a Como un gruppo di persone che pacificamente discutevano di immigrazione sono state interrotte da un manipolo di prepotenti che legge proclami e vuole imporre la sua presenza con l'intimidazione. Infine a Torino dove l'altra sera si sono riviste scene che le cronache hanno definito di guerriglia urbana con tanto di lancio di bombe carta contenenti chiodi o schegge metalliche capaci di fare molto male. Il quadro è piuttosto cupo. Quando sta accadendo non va sottovalutato. In certi momenti sembra di essere tornati alla fine degli anni sessanta- inizio anni settanta, ai giorni che sono stati l'anticamera degli anni di piombo e che hanno incubato il terrorismo rosso e nero».

L'uso della violenza non rischia di mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo?

«Purtroppo protagonisti di questi gravissimi fatti, come si può ben notare, sono estre-

misti di destra ed estremisti di sinistra. Ci sono differenze abissali tra questi due tipi di estremismo ma c'è anche un elemento in comune che è l'accettazione della violenza come metodo di lotta politica. Con modalità a volte variabili ma tutte riconducibili, sia per l'uno che per l'altro, al teppismo squadrista».

Lei crede che esista davvero un pericolo concreto di un ritorno del fascismo?

«Temo i rigurgiti fascisti per il "camaleontismo" che caratterizza appunto il fascismo e per la sua ciclica tendenza a riproporsi. Temo meno, ma non tanto da sottovalutarla, la possibilità di un ritorno del terrorismo brigatista».

Che risponde a chi afferma che il fascismo è storicamente morto e sepolto e dichiara di aver più paura dell'antifascismo?

«Mi viene in mente una frase che il cardinale Martini ebbe a pronunciare circa quindici anni fa a Milano con riferimento ai primi tempi della



Magistrato Giancarlo Caselli, 79 anni

contestazione: «Chi di noi ha l'età per ricordare sa che la noncuranza e la leggerezza ostentata anche da chi avrebbe avuto la responsabilità di giudicare e punire, rispetto ad atti minori di vandalismo e di disprezzo del bene pubblico, ha aperto la via a gesti ben più gravi e mortiferi. Chi getta il sasso oggi e si sente impunito domani potrà buttare la bomba o impugnare la pistola». Significa che oggi come allora non possiamo permetterci il lusso di imbarazzati silenzi o di generiche prese di posizione. Occorre valutare con chiarezza quel che accade, senza miopie o peggio indulgenti giustificazionismi. E valutarlo oggi prima che si passi a gesti ben più gravi».

Pensa che la violenza politica sia addebitabile ai toni esasperati della campagna elettorale?

«In democrazia la violenza, di qualunque colore sia, non è mai accettabile. La violenza infanga e indebolisce l'essenza stessa della democrazia. Se poi la praticano coloro che si proclamano antifascisti si aprono varchi poderosi proprio ai rigurgiti fascisti che si vogliono contrastare. E' un effetto boomerang del quale dovrebbero farsi carico anche i politici che irresponsabilmente flirtano con i sedicenti antagonisti. E il linguaggio violento di alcuni rischia di essere benzina sul fuoco».

Meo Ponte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un documento sulla Tav riaccende lo scontro

*Il movimento: previsioni errate, avevamo ragione
Il commissario: no, l'opera oggi è ancora più utile*

BRUNO ANDOLFATTO
SUSA (TORINO)

Una frase contenuta in un documento pubblico ha riaperto lo scontro sull'Alta velocità in Val Susa. Nel mirino del movimento No Tav un passaggio contenuto nel testo pubblicato sul sito dell'Osservatorio Tecnico sulla Torino-Lione: «Non c'è dubbio - si legge - che molte previsioni fatte 10 anni fa, in assoluta buona fede, anche appoggiandosi a previsioni ufficiali dell'Unione Europea, siano state smentite dai fatti». Conclusione dei No Tav: il governo sulla Torino-Lione si è pentito, dà ragione al movimento che lotta contro l'Alta velocità. A questo punto, è la sintesi, fare l'opera non serve più a nulla. A lanciare il sasso nello stagno è Presidio Europa, una rete di collegamento tra organizzazioni contrarie alle grandi opere messa in piedi dal Movimento No Tav. La notizia gira, il web e i social impazziscono. I contrari all'opera parlano di «tardivo riconoscimento pubblico di un'istituzione governativa» dovuto certo «all'apprezzamento e alla po-

sitiva valutazione degli argomenti dell'opposizione dei cittadini alla grande opera, inutile e imposta, sostenuti da analisi economiche e trasportistiche di qualità».

Tutto vero? La risposta arriva da Paolo Foietta, torinese, 62 anni, dal 2015 commissario del governo e presidente dell'Osservatorio Tecnico sulla Torino-Lione. «Siamo di fronte a una *fake news* costruita ad arte - dice -. I No Tav hanno estrapolato una frase collocata a pagina 58 di quel documento per costruire la bufala del ripensamento del governo sulla Torino-Lione. Quel documento l'ho scritto io, avvalendomi della collaborazione di docenti della Bocconi e del Politecnico e ne vado fiero. Sono 60 pagine con 7 allegati. La frase che i No Tav contestano non è un'ammissione di colpa ma una dimostrazione ovvia di cor-

rettezza e buon senso».

Quella dichiarazione però sembra un'inversione di marcia. «Neanche per sogno; il documento prende atto che il mondo in questi anni è cambiato e che le previsioni precedenti sono state elaborate dieci anni fa, prima della crisi economica peggiore e più lunga del dopo-

guerra. Servivano nuovi dati e nuovi dati che accompagnassero la *project review*, la revisione del progetto e quindi dei costi. E questo è stato fatto, con rigore e serietà».

Alla luce di questa revisione costruire la nuova linea Torino-Lione ha ancora un senso? «Sì, basta vedere i dati

economici che segnalano la ripresa. Senza dimenticare che oggi, tra Italia e Francia, circolano 42,5 milioni di tonnellate con quasi 2,8 milioni e 800 mila tir che congestionano e inquinano le autostrade del nord ovest e le tratte di

**Il presidente
dell'Osservatorio,
Foietta: grazie
alla Torino-Lione,
si libererà la valle
dai camion
che inquinano**

valico: Frejus, Monte Bianco, Ventimiglia. È questa la vera emergenza ambientale da affrontare e la realizzazione della Torino-Lione lo fa». Ma una linea ferroviaria in Valle di Susa c'è già ed è collegata con la Francia attraverso il traforo ferroviario del Frejus. «La cosiddetta linea storica che utilizza il Frejus - risponde Foietta - è ormai morente, soprattutto per il traffico merci. Tutto questo mentre l'Europa dice bisogna trasferire sulla ferrovia il 30 per cento proprio delle merci entro il 2030 e il 50 per cento nel 2050». Gli oppositori della Torino-Lione sostengono che fare quella linea costa troppo, che il gioco non valga la candela e che i costi siano eccessivi. L'altra obiezione è che la Torino-Lione non si farà mai e che oggi non è stato scavato neppure un metro dell'opera. «Anche questo non corrisponde a verità. Come, del resto, non era vera neanche l'obiezione che veniva fatta ai tempi del cantiere della galleria geognostica di Chiomonte. Si diceva che non sarebbe mai partito e, invece, ha concluso i lavori da qualche mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica
25 Febbraio 2018

ATTUALITÀ | 13